

Apocalisse



Apocalisse 2 - Alle chiese di Efeso, Smirne, Pergamo e, Tiatira

Premessa

Le «sette lettere» alle «sette chiese» (cc. 2-3) producono l'introduzione alla vera e propria Apocalisse. Queste rendono pubblico i problemi e le tensioni di alcune comunità della fine del primo secolo. Indicano altresì i destinatari dell'Apocalisse e i motivi per i quali l'Apostolo Giovanni l'ha scritta. Le sette Chiese sono comunità reali, sussistite, ciò nonostante, rappresentano anche la chiesa di ogni tempo e di ogni luogo (vedi il numero sette).

Introduzione al capitolo secondo

Alle sette Chiese dell'Asia Minore, tutte custodite da un angelo, segno della protezione divina, sono ora indirizzate altrettante lettere che seguono uno schema fisso:

• indirizzo,	
• presentazione	→ di Cristo,
• denuncia	→ della situazione in cui versa la singola Chiesa,
• invito	→ all'ascolto e alla conversione,
• promessa finale.	

Nella dichiarazione-accusa si ha una descrizione delle miserie e degli splendori di ciascuna Chiesa; è un'immagine dei dilemmi e delle incertezze presenti nelle chiese delle origini (cristiane).

1. Èfeso - (Continuiamo a seguire tenendo aperto il testo sacro in Apocalisse 1, ss.)

La prima Chiesa è di Efeso, città principale dell'Asia proconsolare, ove Paolo aveva fondato una comunità (Atti degli Apostoli 19) e Giovanni aveva operato. Il suo problema principale è la freddezza nell'impegno d'amore. Ha, quindi, bisogno di una rinascita spirituale per evitare il giudizio divino e ottenere la vita eterna, raffigurata nell'albero del paradiso (Genesi 2,9). Si menziona anche un gruppo negativo, i Nicolaiti, non meglio conosciuto, tuttavia presente anche a Pergamo (2,15) e da alcuni collegato a Nicola segnalato in Atti degli Apostoli 6,5.

II. Smirne - (Apocalisse 2,8-11)

Smirne si ritrova posta a circa settantacinque chilometri a nord di Efeso, è la seconda Chiesa interpellata. In essa si ha una tensione con la comunità giudaica. Si annunziano prove temporanee («dieci giorni») e, si lancia un appello alla fedeltà per evitare la «seconda morte», vale a dire la condanna eterna (vedi anche 20,6 e 21,8).

III. Pèrgamo - (Apocalisse 2,12-17)

La terza chiesa è di Pergamo, a cento chilometri circa a nord di Smirne, celebre per il suo tempio con l'altare di Zeus, forse «il trono di Satana» cui si accenna. Si evoca un suo martire, Antipa, tuttavia anche la diffusione di dottrine perverse, definite con il termine già noto di «nicolaitismo» (2,6) e con il richiamo a Balaam, figura biblica di mago (Numeri 22-24), presentata sfavorevolmente nel giudaismo (Numeri 31,16) e, nel cristianesimo (2° Pietro 2,15; Giuda 11). Si può supporre che le dottrine scorrette e ingannevoli, in questione, muovessero i cristiani a un libertinismo morale, concedendo la partecipazione ai banchetti sacri pagani e alle relative pratiche immorali. Soltanto con la conversione da queste irrisoltezze la Chiesa di Pergamo otterrà, finalmente, la «manna nascosta», il cibo degli eletti, la «pietruzza bianca», il segno di riconoscimento dei giusti (per gli ingiusti era di colore nero) e, il «nome nuovo», in altre parole la «dignità perfetta».

IV. Tiàtira - (Apocalisse 2,18 - 29)

Le sette lettere hanno uno schema quasi identico. Efeso era la capitale dell'Asia proconsolare; l'Apostolo delle Genti (San Paolo) vi fondò una chiesa fiorente (cfr. Atti 19,1); San Giovanni ivi risiedette negli ultimi anni della sua vita.

- «Ho però da rimproverarti che hai abbandonato il tuo amore di un tempo» - (cfr. At 20, 29-30. Efeso non è più fervorosa come al tempo di Paolo: cfr. At 20, 37).
- «Tuttavia hai questo di buono, che detesti le opere dei Nicolaiti, che anch'io detesto» - (A riguardo dei Nicolaiti cfr. Ap 2, 15.20. Nell'antichità cristiana sono messi in relazione col Nicola di Atti 6, 5).
- «Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese: Al vincitore darò da mangiare dell'albero della vita, che sta nel paradiso di Dio». L'albero è simbolo della vita eterna: Gn 2, 9.
- «All'angelo della Chiesa di Smirne scrivi : ... »; Smirne era una bellissima città 50 km. a nord di Efeso.
- «Conosco la tua tribolazione, la tua povertà - tuttavia sei ricco - e la calunnia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma appartengono alla sinagoga di satana»; i veri Israeliti sono i cristiani: cfr. Romani 9, 8. cfr. Galati 6,16.
- «Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere, per mettervi alla prova e avrete una tribolazione per dieci giorni . Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. «Dieci giorni» indicano una breve durata: cfr. Dn 1, 12-14.
- «Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese: Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte»; per la seconda morte, quella eterna, cfr. Ap 26,6. cfr. Ap 21,8.
- «All'angelo della Chiesa di Pergamo scrivi: ... »; Pergamo era una grande città localizzata a circa settanta Km. a nord-est di Smirne.
- «So che abiti dove satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antipa, il mio fedele testimone, condannato fu messo a morte nella vostra città, dimora di satana». Il trono di satana indica forse il culto idolatrico fiorente nella città. Antipa è un martire ignoto.
- «Ma ho da rimproverarti alcune cose: hai presso di te seguaci della dottrina di Balaàm, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d'Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla fornicazione». Cfr. Nm 31, 16 ss. Secondo la tradizione ebraica Balaam avrebbe suggerito al Re Balak di offrire donne moabite agli Israeliti per indurli all'idolatria, invitandoli a banchetti sacri. Nel linguaggio biblico, la fornicazione è l'idolatria.
- «Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese: Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all'infuori di chi la riceve». La manna è il cibo degli eletti. La pietruzza è come una tessera di riconoscimento data agli eletti; il nome nuovo è il rinnovamento vitale del battesimo.
- «All'angelo della Chiesa di Tiàtira scrivi : ... ». Tiàtira era a 65 km. a sud-est di Pergamo, sulla strada di Sardi. Per la citazione cfr. Dn 10, 6.
- «Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Iezabèle, la donna che si spaccia per profetessa e insegna e seduce i miei servi inducendoli a darsi alla fornicazione e a mangiare carni immolate agli idoli»: Jezabele sembra essere un nome simbolico (Cfr. 1°Re 16, 31-33) che indica una propagandista della idolatria.
- «A voi di Tiàtira invece che non seguite questa dottrina, che non avete conosciuto le profondità di satana - come le chiamano - non imporrò altri pesi». Le profondità di satana sono forse la dottrina esoterica dei Nicolaiti.

- La quarta Chiesa è di Tiatira, a ottanta chilometri a sud-est di Pergamo. L'aspro rimprovero è a causa di una donna, propagandista dell'idolatria e dell'immoralità. Essa è una falsa profetessa ed è chiamata con il nome simbolico della regina perversa di Israele, Gezabele (1°Re 16,31). A lei è riservata una minaccia di giudizio, come a tutti i suoi seguaci nella comunità di Tiatira. Un giudizio severo che non colpirà i cristiani fedeli, pronti a evitare «le profondità di Satana», forse le dottrine magiche ed esoteriche dei gruppi condannati. Chi rimarrà saldo nella fede sarà premiato con la partecipazione al potere regale di Cristo, descritto con le parole del Salmo 2,8-9.
- Efeso, Smirne, Pergamo, Tiatira. Sono le prime delle sette città destinatarie delle lettere riportate nei capitoli 2-3. Efeso era la città principale della provincia proconsolare dell'Asia. Il suo porto era uno dei più importanti in Oriente. Negli anni 50-55 D.C. l'Apostolo Paolo vi predicò il vangelo e fondò la comunità cristiana. Secondo la tradizione, anche l'apostolo Giovanni vi fissò la propria dimora in questa città, che ancora oggi ne mantiene il ricordo.
- Smirne. Era conosciuta come «l'incanto dell'Asia» e lodata come «Smyrna fidelis» (forse vi allude il testo di 2,10).
- Pergamo. Era situata a nord di Smirne e fu importante come capitale del regno ellenistico degli Attalidi. Il riferimento al trono di Satana (versetto tredici) è probabilmente motivato con i numerosi templi pagani presenti in questa città. Tiatira era un piccolo centro, situato tra Pergamo e Sardi.
- I «Nicolaiti» (2,6). Secondo i commentatori antichi, i membri di questa setta deriverebbero dal prosélito Nicola di Antiochia (Atti 6,5). Ciò nonostante, troppo poco si conosce della loro origine e della loro eresia. Di essi si asserisce, soltanto, nel Libro dell'Apocalisse, dove sono accusati di alcune tendenze gnostiche e di favorire il lassismo morale.
- Balaam e Balak (2,14). Di Balaam (indovino) e di Balak (Re di Moab) si asserisce nei capitoli 22-24 del Libro dei Numeri. Confrontando questi capitoli con Numeri 31,16, le antiche tradizioni attribuivano a Balaam il ruolo d'istigatore delle infedeltà di Israele nel paese di Moab. Nell'Antico Testamento l'infedeltà è chiamata sovente «prostituzione» o «fornicazione». Anche il Libro dell'Apocalisse fa propria questa terminologia.
- Efeso. La contrapposizione tra l'orientamento della scuola teologica alessandrina che accentuava l'unità di Cristo e quello divisionista della scuola antiochena più sensibile all'umanità di Cristo, doveva alla fine giungere a un confronto diretto e di grandi proporzioni. Si ebbe a Efeso, nel 431, in occasione del Concilio ecumenico qui Convocato dall'Imperatore Teodosio II°. L'occasione per quest'assise fu fornita dall'antiocheno Nestorio, patriarca di Costantinopoli (428), il quale - contro un'usanza ormai assestata - contestò il titolo di madre di Dio. Le reazioni, soprattutto sul fronte alessandrino, furono immediate. Cirillo, patriarca d'Alessandria trasmise a Nestorio una lettera di papa Celestino in cui s'invitava a sconfessare i suoi errori. A essa il vescovo alessandrino aggiunse dodici anatematismi che presentavano la cristologia alessandrina più radicale e che nessun antiocheno avrebbe potuto mai sottoscrivere. Per sopire le tensioni sorte, l'imperatore, su sollecitazione di Nestorio, indisse un Concilio nella città di Efeso, scelta per l'accessibile posizione geografica, per la facilità di approvvigionamenti e, forse anche, perché la Chiesa cattedrale della città era dedicata alla Madre di Dio.

- All'apertura del Concilio il 21 giugno 431, erano presenti circa centocinquanta Vescovi. Era assente la delegazione di Palestina-Siria guidata dal patriarca Giovanni d'Antiochia. Dopo due settimane d'attesa Cirillo, nonostante pareri discordanti, si diede inizio alle sedute conciliari che culminarono nella condanna e deposizione di Nestorio. Numerosissimi furono i Vescovi che sottoscrissero la sentenza. Finalmente giunse Giovanni (e i vescovi siriani), i quali, non riconoscendo valido il comportamento di Cirillo (e dei vescovi presenti) convocarono un anticoncilio, dove Cirillo e Meinnone (vescovo della città) furono deposti e scomunicati. In seguito ai disordini aperti tra i partiti, l'Imperatore si vide costretto a deporre Nestorio, Memnone e Cirillo; tuttavia quest'ultimo forte dell'appoggio di Puicheria (sorella dell'Imperatore e ricorrendo forse a manovre poco limpide) fu riabilitato assieme a Memnone. Nestorio (dal canto suo) ottenne soltanto il permesso di ritornare nel suo antico convento d'Antiochia. Vincitore di Efeso fu senz'altro Cirillo, ciò nonostante, fu una vittoria della «Madre di Dio», poiché questo titolo aveva ottenuto, finalmente, un riconoscimento ufficiale e incontestabile. Diciotto anni più tardi a Efeso ebbe luogo un altro Concilio (449) indetto per giudicare il monaco Eutiche (propugnatore dell'eresia monofisita). Forte dell'appoggio Dioscoro d'Alessandria, presidente dell'assemblea, Eutiche fu riabilitato. Addirittura, furono deposti e condannati di «nestoriaflesimo» quanti l'avevano messo sotto accusa. Ai delegati del Papa fu impedito di parlare e altri Vescovi si trovarono costretti a sottoscrivere le decisioni prese. Due anni più tardi (451), in una lettera di Papa Leone all'Imperatrice Puicheria, capiamo che questo Concilio di Efeso non è stato un «iudicium» ma, un «latrocinium» e, proprio perché tale è stata la conclusione quest'assise non ottenne il riconoscimento di Concilio Ecumenico.

Stralci originali estratti dagli «Esercizi Spirituali» di S.E. Mons. Mansueto Bianchi (Vescovo di Volterra) - 16-20 novembre 2003 - Fraterna Domus di Sacrofano (Roma).

“All’angelo della Chiesa di Smirne scrivi: Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita: Conosco la tua tribolazione, la tua povertà, tuttavia sei ricco, e la calunnia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma appartengono alla sinagoga di satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere, per mettervi alla prova e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese: Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.

La lettera si apre con l’indirizzo: “All’angelo della chiesa di Smirne scrivi...”. Chi è l’angelo della chiesa? Semplifico le risposte: secondo alcuni sarebbe il vescovo della chiesa stessa, secondo altri sarebbe l’angelo custode della chiesa, notando però che quello che all’inizio è indirizzato all’angelo della chiesa, alla fine è indirizzato a tutte le chiese: “Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle chiese...”, probabilmente l’angelo della chiesa non è una persona concreta, terrestre o celeste, il vescovo o l’angelo custode, ma probabilmente l’angelo della chiesa è una personificazione della chiesa stessa. E’ un po’ come la chiesa vista nella sua dimensione celeste, divina; si tratta della chiesa di Smirne, di quel piccolo gruppo di cristiani che viveva nella città di Smirne. Vorrei che non ci sfuggissero due elementi che sembrerebbero appartenere all’archeologia, ma invece ci accorgeremo che vengono evocati con una capacità di messaggio nella lettera stessa. Il primo elemento è questo: la città di Smirne nell’antichità era famosa per il culto all’imperatore, era una città riconosciuta dallo stesso senato di Roma come una città assolutamente fedele all’imperatore. Per questo nella città di Smirne sorgevano diversi templi, dedicati al culto imperiale, per la cui fedeltà Smirne era famosa. Non dimentichiamoci questo: la fedeltà, caratteristica della città, la fedeltà all’imperatore.

Un secondo elemento, per cui Smirne era famosa nell’antichità era perché veniva chiamata la “corona dell’Asia”; probabilmente a causa della bellezza dei suoi edifici. E’ un secondo elemento che vorrei non andasse perduto. La fedeltà e la corona: due elementi che appartengono, per così dire, all’identità storica della città e che verranno recuperati come messaggio nell’indirizzo che Cristo ne fa alla chiesa, quasi a valorizzare su un diverso livello ciò che già la situazione attuale presenta, seppure sotto altra forma.

Entriamo nell’autopresentazione di Cristo: “Questo dice il primo e l’ultimo, che divenne cadavere e venne a vita...”. La lettera si apre con questa espressione: “Queste cose dice..”: questa espressione corrisponde alla fraseologia caratteristica con cui l’Antico Testamento introduceva negli oracoli profetici il parlare di Dio. “Così parla Javhe...”: per circa 450 volte l’Antico Testamento usa questa espressione. La lettera si apre con questa dicitura: “Queste cose dice...”. Cosa significa? La parola che sta per esserti rivolta è la parola stessa di Dio. Non è un parlare tra noi; non è un dirci scambievolmente, reciprocamente ciò che mi sembra, quel che ti sembra, ma è invece il parlare di Dio a te. La parola che tu stai per intendere ha la stessa autorevolezza della parola di Dio. Perciò entra in quell’atteggiamento di mente e di cuore con cui si sta dinanzi al parlare di Dio. Questo è un appello per la comunità di ascolto; è una chiamata forte per noi questa mattina a incontrare il testo della lettera a Smirne, non semplicemente come una documentazione storica, come un elemento informativo circa la vicenda di una chiesa allora. No! Queste cose dice! E’ Dio che parla, sta leggendo la tua situazione di vita e chiede che tu accolga questo parlare come il suo parlare e che quindi tu entri in quel l’atteggiamento intellettuale, spirituale di vita con cui si sta dinanzi al parlare di Dio. E poi Cristo si presenta attraverso alcuni titoli.

“Queste cose dice il primo e l’ultimo, colui che divenne cadavere e venne a vita”. Il primo e l’ultimo: sono l’origine e il compimento di una vicenda, di una serie. In un certo senso indicano la trascendenza, la superiorità, ma che si fa trafila dentro la storia. Non è semplicemente l’essere “al di sopra di ...”, ma è l’essere “dentro a”; è l’entrare in simultaneità con il tuo cammino, è il diventare accompagnamento della tua strada. Per cui lui non è soltanto la sorgente e il compimento, ma essendo la sorgente e il compimento è anche il concomitante alla tua vicenda e tuttavia è un concomitante non nel lo schema del compagno, ma nello schema di Dio, che cammina con te, mantenendo quel la dimensione di trascendenza, legata all’espressione: “Io sono il primo e l’ultimo”. Il primo e l’ultimo si fa compagno del tuo adesso, si fa compagno del tuo cammino, ma senza negare o senza abrogare ciò che lo rende tanto oltre te da poter fondare il tuo fidarti a lui .

«Il vivente che divenne cadavere e venne a vita», assistiamo ad una reale insistenza (nel testo dell’Apocalisse) sul realismo della morte. Proprio per dire che l’accompagnamento che Cristo esprime nei confronti delle vicende delle persone, del cammino della chiesa e del cammino della vita è una partecipazione senza misura, che scende fin dentro i punti più bassi e più enigmatici della nostra vicenda umana. E’ una partecipazione che conosce e che assume i tempi morti del nostro vivere i luoghi morti delle nostre umane geografie.

Dunque, “colui che divenne cadavere” vuol dire la persona di Gesù nella sua capacità e nel la sua situazione di condivisione radicale della nostra vita e della nostra vicenda ... ma tornò a vivere! Questa capacità di sfondare la morte, di aprire il passaggio dentro tutte le situazioni di morte verso l’approdo alla vita: in questo senso, lui che è il primo, accompagna il nostro viaggio, ma aprendo e sfondando continuamente i vicoli ciechi per farlo approdare all’ultimo, al suo termine definitivo. Di fronte ad una chiesa che soffre come quella di Smirne, di fronte a una chiesa che soffre persecuzione e carcere, che soffre il rischio del la morte, di fronte ad una chiesa che sta vivendo l’esperienza di una storia che le impazzisce tra le mani, di una storia devastata dal suo punto di vista, Cristo si presenta come il filo rosso, la logica di senso di questa storia. Lui è il primo e l’ultimo, è colui che è sceso nella morte, che ha attraversato la situazione di morte ed è approdato alla vita, vincendo la morte. E’ una auto-presentazione di Cristo quasi fatta a calco sulla situazione della chiesa. I titoli che Cristo sceglie per presentarsi alla comunità di ascolto non sono titoli o temi astratti di cristologia, ma sono quelle dimensioni e quegli aspetti della vita di Cristo che servono a colmare i vuoti di paura, di deficit, di incertezza, di timore per l’avvenire, nei quali la chiesa si trova. Ecco perché dicevo che i titoli cristologici sono a calco della situazione della chiesa, sono a corrispondenza delle sue attese e delle sue necessità. Di fronte a una chiesa che sta per precipitare nella persecuzione, nel carcere, nella morte, che si sente piccola, come travolta e quasi divorata dalla storia che sta vivendo e quindi sperimenta un morire, umanamente parlando, Cristo si presenta come colui che tiene in mano l’intera vicenda. L’intera vicenda parte da lui: egli è il primo; l’intera vicenda termina in lui: egli è l’ultimo. L’intera vicenda che transita ora attraverso l’esperienza del morire lo vede presente, come colui che ha conosciuto il morire, che ha assunto il morire e l’ha condotto verso l’approdo della vita. E’ un messaggio di consolazione rivolto alla chiesa di Smirne! E’ un messaggio di conforto, di forza per una chiesa che sta vacillando nella debolezza.

Ora si entra nel momento della descrizione, del giudizio sulla situazione della chiesa. Cristo pronuncia quel verbo: "So!", "Conosco". Stiamo attenti: questo verbo non è quello pronunciato da uno studioso che ha letto un libro, ma è quello pronunciato da Cristo che, come ha detto adesso, fu cadavere e tornò alla vita. Allora, Cristo dice a questa chiesa: "Io ti so!", "Io ti conosco!", ma ti conosco come soltanto io so conoscerti. Ti conosco come solo io posso conoscerti; io ti conosco come neppure tu riuscirai a conoscerti! Perché io totalmente ti conosco, in quanto senza misura ti amo: questo è il conoscere di Cristo nei confronti della chiesa. E' quella conoscenza che nasce dall'amore, è quell'intrecciarsi tra sapere ed amare che costituisce il conoscere caratteristico di Dio.

Ed è quello che Gesù dice questa mattina al nostro gruppo di ascolto e a ciascuna delle nostre vite: "Io ti conosco, io ti so, io ti percorro totalmente, estensivamente e intensivamente nella tua situazione di vita, ma totalmente ti percorro e ti so perché infinitamente ti amo. Per questo io ti conosco come neppure tu sai conoscerti, come neppure tu arriverai mai a conoscerti. Credo che dovremmo consegnarci a questa conoscenza; in essa dovremmo entrare e sostare; ciascuno ha i suoi modi e i suoi percorsi, anche i suoi metodi molto concretamente. Però dovrebbe esserci nella nostra vita il momento in cui stando silenziosamente e con personale intensità di fronte al Signore dovremmo lasciarci sentir ripetere nell'anima: "Io ti conosco!" E sentirci come abbracciati, totalmente presi da quella frase e da quel conoscere, in cui niente di noi viene rifiutato, perché tutto viene accolto. Niente ci viene chiesto di rinnegare rispetto a ciò che appartiene alla nostra storia, perché da quel momento e da quell'incontro parte una storia nuova, parte un tracciato nuovo, ma l'esperienza del sostare davanti al Signore, davanti all'Eucaristia e sentirci ripetere dentro: "Io ti conosco!" e saper che quel conoscerti è l'amarti, senza disprezzare niente né di te, né della tua storia. Ti conosco in quanto senza misura ti amo.

Poi specifica la situazione di vita nella quale la chiesa sta vivendo: la tribolazione. La tribolazione è la pressione che l'ambiente esterno esercita sulla chiesa; è una presenza disagiata della chiesa nel luogo e nel tempo in cui vive. Consiste nel fatto che il luogo e il tempo si fanno intolleranti e diventano repulsivi verso la presenza della comunità, esprimendo questa intolleranza e questa repulsione in forme diverse, che possono essere l'emarginazione, lo spingere verso la residualità, che possono arrivare fino alla violenza fisica, sino all'uccisione. La tribolazione è questo toccare con mano che tu nella storia non hai casa, che tu nella storia sei un attendato, ma non puoi guardare a questi giorni, a queste persone, a queste vicende, a questo tempo e dire: "Casa mia!" No! Non casa tua, perché c'è una verità di fondo rispetto alla quale continuamente ti è ribadita la tua estraneità; continuamente in mille diversi modi, a volte drammatici, ti viene detto che tu sei altro e questo pesa sulla pelle della chiesa! Questo pesa sulla pelle della comunità cristiana di Smirne.

E aggiunge "Conosco la tribolazione e la povertà!". E' un altro elemento interessante e caratteristico di questa chiesa. Questa chiesa è povera. Che cosa vuol dire "povera"? Probabilmente si tratta di una lettura che parte dallo strato più esterno, ma che poi si intensifica diventando un valore. Probabilmente la comunità era costituita da un piccolo gruppo di persone che sociologicamente non contava nulla. Era una comunità di tipo marginale rispetto al grande flusso e al grande mondo della città.

Erano irrilevanti rispetto alla situazione generale della città; si vive una vicenda di povertà, legata all'esilità della chiesa e all'irrilevanza sociale dei suoi membri. Non c'erano persone importanti, ricche, notabili, che appartenessero a quella chiesa. E subito aggiunge: "Conosco la tua povertà, ma sei ricca". Viene immediatamente ribaltato l'alfabeto: lo so e amo la tua povertà, il fatto che sei piccola, che sei povera, che non conti ... ma questa è la tua ricchezza! Quel la frase avversativa ribalta completamente l'alfabeto. Quel lo che secondo l'alfabeto sociologico, storico è letto come povertà, secondo l'alfabeto di Dio è letto come ricchezza. Allora Smirne è una chiesa beatitudinale, perché è una chiesa segnata dalla povertà delle beatitudini. Smirne è povera, ma è proprio quella povertà che la fa beata, che la fa totalmente di Cristo, veramente evangelica. Perché? Perché Smirne vive quegli spazi di povertà che le appartengono come luoghi di confidenza, di fiducia e di abbandono. Ecco perché la povertà diventa ricchezza! Ecco perché Cristo, parlandone, le dice: "Conosco la tua povertà, ma sei ricca!", perché la tua povertà diventa titolo di fiducia, di consegna, di abbandono. E qui dovremmo chiederci: le nostre comunità cristiane, noi preti, come viviamo i nostri spazi di povertà, le nostre esperienze di inadeguatezza? Quando investiamo tanto e raccogliamo tanto poco, quando constatiamo di essere tanto impari rispetto a ciò che occorrerebbe, a ciò che bisognerebbe essere, quando ci accorgiamo di vivere in un contesto, in un tracciato di civiltà, in cui quasi per forza gravitazionale siamo progressivamente spinti verso una marginalità, una insignificanza, un'irrilevanza, almeno dal punto di vista storico e sociologico... come viviamo noi questa esperienza di povertà? Ed anche a livello più personale. Le nostre povertà più personali. Le nostre debolezze personali, le nostre inadeguatezze personali ... come sono vissute? Diventano il momento dell'irritarsi, del deprimersi, dello sgomentarsi, diventano l'occasione di gratificarsi in altri modi o diventano il luogo e lo spazio della confidenza, dell'abbandono, della consegna di sé? E' quel lo che Cristo sta dicendo a questo gruppo di ascolto: come stai vivendo la tua povertà, le tue povertà, quelle che non ti sei scelto, quelle che ti toccano ... come le stai vivendo e assumendo? Recalcitri e basta? Quelli sono i luoghi della tua ricchezza, perché quelli sono i luoghi in cui ti spogli dell'autosufficienza e assumi Gesù Cristo come tua forza e come tuo tesoro, come tesoro della tua vita. E continua il testo: "Conosco la bestemmia di quelli che si proclamano giudei e non lo sono, ma appartengono alla sinagoga di Satana"; l'autore dell'Apocalisse ha una visione unitaria della storia della salvezza, della continuità che c'è tra l'Antico e il Nuovo Testamento. E questo risulta con chiarezza nell'ultima parte dell'Apocalisse. Se prendete la descrizione della Gerusalemme del cielo, leggerete che ha dodici porte con soprascritto il nome dei dodici apostoli dell'Agnello e la città ha dodici fondamenti con sopra scritti i nomi delle dodici tribù.

La Gerusalemme del cielo è insieme la convergenza dell'Antico e del Nuovo Testamento; è la simultaneità di questo. Ma proprio per questa idea fortissima di nesso, di continuità, che l'autore dell'Apocalisse ha, egli intende che il cristiano è il vero giudeo, cioè colui che ha assunto in pienezza l'Antico Testamento e che nel Nuovo Testamento l'unico modo per rimanere onestamente giudei è quel lo di diventare cristiani. In sostanza dice ai giudei: l'unico modo per essere quelli che voi volete essere è di diventare cristiani, è di accettare il compimento che l'antica alleanza riconosce trova in Cristo. Ecco allora questa bestemmia dei giudei contro la chiesa! La bestemmia che i giudei lanciano contro la chiesa, cioè l'ostilità, il rifiuto, l'aggressione anche fisica che lanciano contro la piccola chiesa di Smirne, non si ritorce contro la chiesa di Smirne, non la danneggia, ma danneggia la sinagoga stessa che, anziché essere "sinagoga del popolo di Dio" diventa una raccolta, un'assemblea di satana, sinagoga di Satana, proprio in forza di questo rifiuto nei confronti di Cristo. I giudei che si oppongono ai cristiani e li accusano sono sinagoga di satana; "satana" vuol dire: colui che si oppone, colui che accusa.

Ora si entra in un nuovo momento della lettera che è l'esortazione. Cristo dice alla chiesa di Smirne: "Non temere per nulla le cose che dovrai patire". Non avere paura! Questo richiamo a superare la paura non è nella serie del: dai, fatti coraggio, della pacca data sulla spalla ... è nella serie dell'efficacia della parola di Dio, che costruisce effettivamente dentro il soggetto aperto e disponibile ciò che la parola di Dio indica.

Non avere paura!

E' un'espressione che ricorre frequentemente nella bibbia, soprattutto quando la persona sta per entrare in una geografia che non è familiare, in una vicenda che, se dipendesse da lei, non sceglierebbe mai. In quei momenti, in circostanza di angoscia e smarrimento in cui un essere umano è portato a recalcitrare, a puntare i piedi, perché temi là dove Dio sta per condurti, in quei momenti la parola di Dio: non avere paura! E' un'espressione che è rivolta anche alla Madonna nell'annunciazione. Nel momento in cui cambia il panorama interiore di questa donna, in cui Dio le sta cambiando la vita.

«Non temere, Maria! Hai trovato grazia presso Dio!».

La stessa cosa dice Dio alla chiesa di Smirne: «Non avere paura!», siccome il cammino della chiesa di Smirne sta per entrare in giorni amari. Dovremmo metterci nell'atteggiamento di vita e di cuore di saper accogliere questa esortazione a non avere paura. Soprattutto in certe viglie della nostra vita, in certe stagioni della vita, in cui vediamo e prevediamo che saremo condotti verso vicende e giornate umanamente tristi, preoccupanti; questo appartiene alla vicenda personale, pastorale delle nostre parrocchie, questo appartiene anche alla nostra vicenda fisica ... ci sono delle viglie della vita in cui trepidiamo!

Ecco l'importanza di lasciarci raggiungere da questo messaggio del Signore: non avere paura! Fidati! Affidati! Consegnati! Vivi questo tuo momento di debolezza non come un momento per chiuderti nella solitudine e continuare a masticare il tuo amaro, ma come un momento per consegnarti con abbandono nelle mani di Gesù Cristo. Ed ecco perché Gesù dice: Non avere paura!

“Ecco, il diavolo getterà alcuni di voi in prigione, perché siate tentati e avrete tribolazione per dieci giorni”. L’invito a non avere paura rivolto alla chiesa di Smirne è legato al fatto che stanno per venire giorni peggiori. La tribolazione sta per diventare persecuzione. E ci saranno dei cristiani arrestati, gettati in prigione, ci saranno tribolazioni ... forse si allude: qualcuno pagherà con la vita. “Non abbiate affatto paura! La paura deve essere esclusa radicalmente, non deve trovare spazio nei sentimenti che il cuore prova in momenti come quelli. Perché questa tribolazione che sta per giungere è una tribolazione di “dieci giorni”. Cosa vuol dire “dieci giorni”? E’ una fraseologia un po’ rara anche nella bibbia. Probabilmente rimanda al primo capitolo del libro di Daniele, là dove si dice che i tre giovani stettero 10 giorni senza mangiare i cibi regali per non contaminarsi e in quei 10 giorni sperimentarono la protezione di Dio, perché non ebbero a soffrire del loro digiuno. Forse prendendo lo spunto da questa vicenda “avrete tribolazione per 10 giorni”, vuol dire “state per entrare in una stagione di più intensificata sofferenza; state per entrare in una stagione in cui la prova si farà più dura, ma non abbiate paura, perché quelli sono i 10 giorni”, cioè quel lo è il tempo in cui insieme alla durezza della prova toccherete con mano la vicinanza e l’aiuto del Signore. Avrete questa simultaneità di esperienza: da un lato, che siete perduti, arrestati, imprigionati, forse uccisi, ma dal l’altro sperimenterete che siete soccorsi e che siete salvati. Quella vicenda che sta per colpirci è una vicenda di 10 giorni, cioè è sotto il controllo di Dio. Voi non siete caduti dalla mano di Dio, non siete sfuggiti all’occhio amorevole di Dio; la vostra vicenda è custodita dalla mano di Dio. E’ perciò una vicenda conosciuta, prestabilita, prevista; è una vicenda all’interno della quale farete ancora una volta l’esperienza dell’essere amati, soccorsi e salvati, senza nulla togliere all’intensificarsi della tribolazione. E poi c’è come un’impennata verso la conclusione della lettera. “Diventa fedele fino a morire e io ti darò la corona della vita”. Ecco un richiamo forte alla fedeltà. Ricordate il tema della fedeltà all’imperatore che contraddistingueva la storia di Smirne ed anche la città di Smirne indicata come “corona dell’Asia”. Guardate come ricorrono qui i due termini! “Fedele fino alla morte”: ha un duplice valore. Rimani stabile, consistente, forte nella tua adesione al Signore fino all’ultimo giorno della tua vita, qualunque sia la forma in cui quell’ultimo giorno ti raggiungerà, ma vuol dire anche: mantieni una fedeltà al Signore che è più preziosa della tua stessa vita.

Si tratta di una fedeltà, per così dire, estensiva, cronologica, che si prolunga su tutto l’arco della vita fino al momento della morte e si tratta di una fedeltà intensiva, qualitativa, che determina il livello spirituale della vita. Vuol dire: aderisci alla persona di Gesù Cristo come alla tua massima preziosità, più preziosa della quale neppure la vita è. Diventa fedele fino alla morte. “Diventa”, perché tu ancora non sei così, ma puoi diventare così, puoi camminare sulla strada della fedeltà in funzione dell’efficacia di quella parola che il Signore ti rivolge. E’ la potenza della parola di Cristo che crea in te la fedeltà fino alla morte “ed io ti donerò la corona della vita”. Io ti darò la vera corona. La tua vera corona non sono i bei edifici, per cui sei chiamata Smirne “corona dell’Asia”; la tua vera corona è la vita. Io ti coronerò di vita; quella vita che ti viene insidiata, minacciata, che ad alcuni di voi sarà violentemente sottratta, io con la vita ti coronerò! Ti coronerò con una vita, che è, per così dire esponenziale, rispetto a quella che tu stai mettendo in gioco. Ti darò la corona della vita, la vita come corona, compimento e pienezza. Ritorna il binomio: morte-vita; rimani o diventa fedele fino alla morte e io ti darò la corona della vita. Ritorna quel binomio morte-vita con cui Cristo si era presentato all’inizio, colui che fu cadavere e tornò a vivere.

La vicenda di Cristo morte-vita diventa, si ripropone e si prolunga nella vicenda del cristiano, del la chiesa, dal la morte alla vita. E finalmente i due commenti conclusivi: "Chi ha orecchi ascolti cio che lo Spirito dice alla chiesa!". Gli orecchi nell'Apocalisse non sono semplicemente i sensi (il senso dell'udito). L'orecchio è insieme il combinarsi dell'intelligenza e della fede. "Avere orecchi" vuol dire avere testa e avere anima; combinare insieme lo sforzo dell'intelletto per capire e lo slancio dell'anima per aderire. "Chi ha orecchi": metti in atto tutte le tue risorse intellettuali, spirituali per arrivare a capire ciò che lo Spirito sta dicendo oggi a te. Perché c'è un parlare presente, attuale, continuato del lo Spirito al cuore della chiesa e questa parola che continuamente lo Spirito mormora al cuore della chiesa non deve cadere; tu devi coglierla, tendendo al massimo le tue risorse di mente e di anima cioè devi protenderti e farti ascolto, intelligenza per capire e comprendere ciò che lo Spirito oggi ti sta dicendo. E finalmente la promessa "al vincitore": colui che riesce a rimanere fedele in questa situazione di tribolazione. E' colui che si lascia purificare da questa parola di Cristo e dalla medesima si lascia condurre sul la strada della fedeltà in una stagione difficile, provata. E' colui che nel gemito della prova rimane in un atteggiamento di adesione al Signore: Questo è i l vincitore! "Il vincitore non sarà assolutamente danneggiato dalla morte seconda!" La morte seconda è una creazione tipica dell'Apocalisse. La "morte seconda": non nel senso che viene dopo la prima morte, cioè dopo la morte fisica, ma è la morte al quadrato, elevata all'ennesima potenza. E' la morte che è il moltiplicarsi continuo dando origine a un vortice in ascesa di morte. E' la totale devitalizzazione della persona, il totale spegnimento della persona. Colui che rimane nella fedeltà non sarà neppure sfiorato da questa morte seconda, da questa totalità di negatività. Perché a lui io darò la corona della vita.

L'Apostolo Giovanni inizia il suo racconto ponendosi in rapporto alla comunità: è un fratello che vive la persecuzione, solidale con l'intera comunità! Con questo spirito è manifestato l'ambiente in cui il messaggio è nato e al quale si rivolge.

L'Apocalisse è, in sostanza, una riflessione sulla persecuzione, ed è, comunque, un messaggio di speranza rivolto a una comunità perseguitata.

Sono indicati due fondamentali atteggiamenti:

1. la «costanza» che trova il suo nutrimento in Gesù Cristo (e, non nelle povere forze dell'essere umano);
2. la «testimonianza».

Nell'uso neotestamentario la parola «testimonianza» evoca sempre (esplicitamente o implicitamente) l'atmosfera di un processo e di un pubblico dibattito. Da una parte sono disposti il mondo e i suoi idoli, dall'altra il Cristo. Questa peculiare espressione rinvia alla storia e all'esperienza: testimonia un fatto accaduto e una realtà vissuta personalmente. Non è efficace e nemmeno conforme alla norma, una «testimonianza» per sentito dire. Ed è, infine, legata alla sofferenza, al pagare di persona: «testimonianza» in altre parole significa «martirio». Decidendo di porsi dalla parte di Gesù Cristo, il testimone deve sapere che sarà inesorabilmente coinvolto nel suo rifiuto. È questo l'aspetto che l'Apocalisse rileva maggiormente.

Ogni profeta vive di quell'esperienza, unica e decisiva, che è la sua vocazione: un incontro personale con Dio che diventa il punto di riferimento di tutta la sua vita e del suo messaggio.

Si può dire che nella vocazione di ogni profeta sono già visibili, in origine, le linee maestre del suo messaggio e della sua missione. Giovanni ha avuto una «visione» e, più precisamente un'esperienza fatta di visione e di ascolto che egli racconta per dare, fondamento e autorità alla sua profezia.

Ciò che dice non è suo, ma viene dall'Altissimo. Giovanni sta svolgendo la missione che Cristo gli ha affidato. L'incarico è presente per ben due volte (cfr. vv. 11.19), come l'espressione: annunciare e scrivere le «cose presenti e le cose future».

C'è dunque anche un «presente» da scorrere con gli occhi e da comprendere (capire). Tuttavia, soltanto a iniziare da una rivelazione dell'Altissimo si fa luminoso e limpido. La lettura delle «sette lettere» ci avrà offerto sicuramente un panorama di classificazioni. Tocca al lettore ora a cercare la sua!

Le sette lettere lasciano trasparire un discorso alquanto «penzolante».

Queste Chiese si saranno finalmente convertite?

Avranno perseverato? Non lo abbiamo appreso.

All'Apostolo Giovanni non interessa tanto la risoluzione della storia ma questa provocazione, questo stimolo, questo incitamento è per noi!

This document was created with Win2PDF available at <http://www.win2pdf.com>.
The unregistered version of Win2PDF is for evaluation or non-commercial use only.
This page will not be added after purchasing Win2PDF.